

Giovedì Santo (2015)

All'inizio del tempo di quaresima la Chiesa ci fa leggere la pagina delle tentazioni, mettendoci così in guardia che *"non di solo pane vive l'uomo"*. Accanto a questa parola di dio abbiamo scritto anche l'interrogativo a tema nel prossimo Expo *"cosa nutre la vita?"*, per comprendere meglio quale grande dono Gesù ci ha fatto lasciandoci l'Eucarestia.

La Parola di Dio ci avverte che non saremo sazi quando avremo riempito la pancia, inseguendo il possesso dei beni terreni, perché è altro che alimenta, sostiene la nostra vita.

La grande manifestazione mondiale dell'Expo ci pone una domanda, un contesto laico ci sollecita a riflettere: per cosa vale la pena di spendere soldi, investire il tempo, sacrificare, cioè rinunciare?

E' una domanda molto seria che tutti gli uomini credenti e non credenti sono chiamati a prendere in considerazione, c'è il rischio infatti di vivere freneticamente per cercare la felicità e di accorgersi poi, avanti negli anni, di aver sbagliato strada, quando non si raccolgono i frutti desiderati.

La domanda su ciò che nutre la vita è importante anche perché tutti abbiamo la responsabilità della vita dell'altro, abbiamo una sorta di paternità spirituale. Scoprire cosa effettivamente è un buon nutrimento per la mia vita è fondamentale perché da qui dipende non solo la mia salute, il benessere della mia vita, ma anche la salute e la vita degli altri.

Gesù è il maestro e ci insegna, ci dà l'esempio. Gesù si nutre del rapporto con Dio che chiama Padre. La sua preghiera, cioè la sua relazione è veramente sincera, libera, è un grido la sua richiesta, una lotta, in greco "agonia". Vive una lotta tra la propria volontà di salvezza, che esclude la sofferenza, e la volontà d'amore del padre che comporta anche il momento assurdo della passione e della morte. Da questo rapporto con Dio, anche se conflittuale, Gesù si alimenta, lì trova la forza per fare suo il progetto del Padre, per avere fiducia nella sua volontà anche quando questa passa attraverso l'irrazionalità della sofferenza e della morte.

Gli evangelisti per mettere in luce il comportamento di Gesù, ci raccontano anche come i discepoli affrontano lo stesso momento della passione e morte del maestro. Per far risaltare la verità che Gesù ci insegna ci presentano l'errore dei discepoli, ci vogliono mettere in guardia da un inganno in cui sono caduti gli stessi apostoli per primi.

Non basta la familiarità, neppure l'amicizia con Gesù per trovare la forza di risultare vincitori.

Ci sorprende questo fatto, eppure è accaduto proprio questo, e non dobbiamo dimenticarlo come non lo dimenticò più Pietro, che pensava di essere forte, in grado di affrontare i pericoli della vita perché voleva bene a Gesù.

Prima ancora che si scatenasse la violenza dei nemici, prima che Gesù venisse arrestato, furono Pietro e quelli che si dicevano amici di Gesù a lasciarlo solo, a non essere capaci di condividere la sua angoscia, dormivano incapaci di rimanere accanto a Gesù nel momento della prova.

Né la familiarità, né l'amicizia possono bastare a nutrire la nostra vita, come non basta la buona volontà e tutti gli altri buoni sentimenti, le nostre buone azioni. Pietro scoprì questa verità e pianse amaramente la sua sconfitta.

Solo la presenza del Signore, di colui che ha vinto il male, l'egoismo, il peccato, la morte, può rendere feconda la nostra vita in tutte le sue componenti, il lavoro, gli affetti, l'impegno, la creatività.

Solo se il signore entra come lievito dentro le nostre attività umane allora diventano sante, cioè diverse, con un sapore particolare, in grado di riempire la nostra vita, di saziarci, o come si dice oggi, di realizzarci.

Non ci sono azioni sante, persino lavare i piedi può diventare il modo con cui far parte, fare comunione con Gesù o tenersi a distanza.

Pietro ancora una volta è schietto, dice apertamente quello che anche noi pensiamo senza però avere il coraggio di dire né al Signore, né agli altri. Facciamo fatica infatti ad ammettere che dobbiamo lasciarci aiutare, il nostro orgoglio ci tiene lontani persino dal Signore. E' più facile amare Dio, fare qualcosa per lui, che non lasciarci amare, lasciare che sia Lui a compiere gesti d'amore per noi.

Pietro si è arreso solo quando tu Signore gli hai detto senza mezzi termini che se non si lasciava fare non poteva aver parte, non poteva stare con te, come anche lui desiderava tanto.

Signore, aiuta anche noi ad aprire la mano per accogliere il dono della tua presenza, ad aprire il nostro cuore per lasciarti entrare nella nostra vita, perché solo il tuo amore potrà alimentarla, svilupparla e renderla meno triste, meno sola, nell'attesa che venga il tuo Regno.